

comme outil d'apprentissage offre aux utilisateurs la possibilité de créer leur propre sélection d'informations intitulée «Mon dictionnaire». On aurait cependant souhaité que quelques fonctionnalités additionnelles soient fournies dans la version électronique – mentionnons-en deux: la sonorisation des mots et des expressions idiomatiques susceptibles de soulever des difficultés de prononciation et l'indication systématique et facilement accessible d'une information morphologique complète pour un mot donné (la conjugaison pour un verbe, le féminin et le pluriel pour un nom ou un adjectif).

Gregor Perko

Oana Sălișteanu Cristea, *Introduzione alla dialettologia italiana, Tra lingua e dialetto*, Editura DAIM, București 2002, 160 pagine

1. La professoressa dall'Ateneo di Bucarest, in cui insegna lessicologia, filologia e dialettologia italiana, ci ha regalato due anni fa un primo volume dedicato all'italiano, *Prestito latino – elemento ereditario nel lessico della lingua italiana. Doppioni e varianti*, Praga 2000. Adesso la studiosa ci offre un'altra opera, citata nel titolo della nostra recensione. Il libro, diciamolo subito, trascende i limiti della filologia italiana, essendo di notevole interesse e importanza per varie altre discipline linguistiche.

2. L'articolazione del volume è la seguente (tra parentesi le pagine): Indice (3-4), Premessa (5-6), Tabella dei simboli dell'API (7-8), I. Lingua e dialetto in Italia (9-33), II. Il repertorio linguistico degli Italiani (34-55), III. Varietà substandard della lingua italiana (56-110), IV. Breve descrizione delle principali varietà regionali (111-142), Appendici (143-148), Bibliografia (oltre 170 titoli; 146-157).

3. La Premessa annuncia in sintesi le linee direttrici dell'esposizione della materia: un rapido cenno dell'interesse dell'Autrice per la “selva dei dialetti italiani”, i nuovi indirizzi della linguistica italiana, dall'interesse tradizionale per le isoglosse al processo di italianizzazione delle parlate locali e al substandard (con l'approccio sociolinguistico al primo piano). Il centro del lavoro è pertanto dato dalle varietà substandard dell'italiano. Alla breve descrizione del contenuto seguono le informazioni sulle fonti (con abbondanti citazioni dei più autorevoli studiosi) e sull'API, per terminare con il ringraziamento al professore Marius Sala, agli altri studiosi e a tutti coloro che in qualsiasi senso hanno aiutato l'Autrice.

4. Il primo capitolo traccia l'evoluzione storica e lo spostamento dell'interesse degli studi linguistici in Italia: non più purismo dedicato alla lingua letteraria bensì l'oralità. In seguito: origine, significato e discussione del concetto e del termine dialet-

to (e alcuni altri); cause della frantumazione (sostrato, superstrato, adstrato, ambiente, chiesa); opinioni dei linguisti, dapprima ottocenteschi, poi quelli dall'Unità ad oggi; recessione dei dialetti a vantaggio della lingua comune e fattori della sua diffusione (scolarizzazione, mass media come il cinema e la TV). Molti tratti regionali riaffiorano nello standard, sicché nasce un *neostandard* (47, e varie volte in seguito). Si crea insomma un continuum di varietà dalle locali allo standard. Al termine (31-33) si trovano le tabelle statistiche (secondo le regioni) sull'uso del dialetto o della lingua in casa, in famiglia e fuori casa, e sulla diminuzione del dialetto dal 1974 al 2000.

5. La materia del secondo capitolo tocca vari argomenti ben noti: diglossia e/o bilinguismo (molti nomi discussi o solo citati), dialetti e isole alloglotte (carta: 37), un continuum di varietà pressoché infinito tra lo sub- o anzi neostandard e le parlate, la "risalita" dei tratti substandard (47-50). L'italiano attuale è scialbo, "inselvaticito", impoverito, e nel contempo pieno di colloquialismi, persino di volgarismi. Viene citato fra altri A. Todisco (1984), che si lamenta del lassismo e della mancanza del civismo (55). "In fin dei conti, il permissivismo linguistico può danneggiare in ugual misura come l'estremo purismo" conclude l'Autrice (55). Insomma, *les extrêmes se touchent*, diciamo noi con i Francesi.

6. Il terzo capitolo si dedica ai tratti dello scritto e del parlato (59-60): fenomeni morfologici, segnali discorsivi, dislocazioni, clitici ecc.; tratti grammaticali e lessicali, differenze diastratiche, registri e sottocodici; dalla pagina 90 in poi uso dei regionalismi, geosinonimi e geomonimi (tabelle dei primi: 98, molti esempi 99 e segg.); differenze diatopiche, diastratiche, diafasiche ecc. Alle pp. 101 e 104: carte dei geosinonimi per i concetti 'marinare la scuola' e 'testa'. Al termine (105-110) l'Autrice si sofferma sul prestigio delle varietà: pregiudizi antimeridionali, aumento del prestigio del milanese, diminuzione di quello fiorentino, prestigio variabile del romanesco. Due altri momenti sono gli auto-giudizi e la vitalità delle geo-varietà.

7. Il quarto e ultimo capitolo passa in rassegna i tratti, comuni ad almeno due aree (111, nota 227), nelle quattro varietà principali (settentrionale, toscana, mediana e meridionale) e due minori (siciliana e sarda). Che la presentazione si limiti ai tratti generali escludendo quelli tipicamente locali, non stupisce data la ricchezza dei fenomeni linguistici della Penisola. Si distinguono tre categorie di prestiti: "prestiti storici", del tutto integrati ("camuffati", dice la Nostra), prestiti ossia dialettismi "portabandiera" (denominazioni tipiche delle realtà locali, senza sinonimi in lingua ma diventate sovraregionali, anzi, nazionali) e le voci veramente "regionali", segnate come tali nei vocabolari (111). Certi dialettismi sono veramente internazionali, come ad es. *mafia* e *pizza* (112).

8. Le Appendici (testi con fonti) sono otto, per le seguenti varietà: A – lombarda occidentale (4 varietà diastratiche di un testo), B – toscana (un racconto), C – romana (la canzone *Roma capoccia*), D – abruzzese meridionale (una canzone popolare), E – romagnola (una lettera), F – marchigiana (una lettera), G – campana (compiti scolastici dall'area napoletana), H – lucana (una supplica pubblicata nel 1990 ma risalente al 1864).

9. Una recensione breve e sommaria come la presente non può naturalmente rendere conto della ricchezza dell'opera, ma può, speriamo, almeno attrarre l'attenzione sui molteplici temi trattati. Infatti, oltre alla lingua italiana standard in contatto – e spesso addirittura in conflitto – con i dialetti, vi troviamo tutti gli approcci *dia-* della sociolinguistica attuale (non solo diacronici ma anche diatopici, -stratici, -fasici, -mesici), i vari registri, codici e sottocodici e via dicendo. Che certe constatazioni, elenchi di fatti e fenomeni ecc. si ripetano e ricoprano, non può certamente stupire in un'opera che illustra i fatti linguistici da vari punti di vista. Obiezioni critiche non ce ne sono: tutt'al più, aggiungeremmo ai tratti dell'italiano standard di Sardegna il curioso uso di *tutto* (in campidanese e logudorese *tottu*), descritto da Ines Loi Corvetto (*L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna 1982, p. 119), come espressione della totalità con la considerazione di tutti gli elementi singoli, ad es. *che tutto hai portato* (campid. *ita tottu as portau*). L'uso, isolato in Italia, ha un corrispondente perfetto in tedesco (*was hast du alles gebracht*) e in croato (*što si sve donio*).

Inoltre, dato l'interesse ed il valore dell'opera non soltanto per la linguistica italiana ma anche per i vari approcci sociolinguistici e affini, proponiamo all'Autrice di curare la traduzione (forse un po' condensata) in inglese, lingua *par excellence* della sociolinguistica mondiale.

Complimentandoci con la professoressa Oana Sălișteanu Cristea, con la sua Università e, last but not least, con la tipografia SEMNE (veste grafica impeccabile, errori tecnici pressoché inesistenti), attendiamo altri contributi, di uguale interesse e valore scientifico.

Pavao Tekavčić

***Die vielfältige Romania Dialekt – Sprache – Überdachungs-sprache, Gedenkschrift für Heinrich Schmid (1921-1999)*, hrsg. von Maria Iliescu, Guntram A. Plangg, Paul Videsott; Vich/Vigo di Fassa; San Martin de Tor; Innsbruck; Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”, Istitut Cultural Ladin “Micurà de Rù”, Istitut für Romanistik; 2001; 335 pagine**

1. Il bel volume qui recensito è una miscellanea in memoria dello scienziato svizzero recentemente scomparso, autore di numerosi studi e, soprattutto, ideatore e creatore del *Rumatsch Grischun* (RG) e del *Ladin Dolomitan* (LD). Il contenuto del volume riflette l'interesse e l'attività scientifica dello scomparso: alle pagine introduttive (una foto, tre prefazioni, sommario, biografia e bibliografia: pp. 4-20; in seg. senza pp.) seguono venti contributi (quindici in tedesco, cinque in italiano), raggruppati in cinque sezioni: *Dachsprachen* (2 testi), *Rumantsch Grischun und Bündnerromanisch* (5-), *Ladin Dolomitan und Dolomiten-ladinisch* (5-), *Toponomastik* (2-) e *Varia* (6-). I col-